



NOTIZIARIO DI INFORMAZIONE DEL NUCLEO A.C.L.I. - SANITA'

Ciclostilato in proprio per distribuzione esclusiva ai Soci

Anno XVII – maggio 2016

Supplemento de "Il Giornale dei Lavoratori" ACLI Milano



Sedi:

**A.C.L.I. – Sanità
Nucleo Interaziendale**

**c/o ex osp. Paolo Pini
Via Ippocrate 45
20161 MILANO**

telefono/fax : 02.6622.0729
da Lunedì a Venerdì
dalle ore 9,30 alle ore 11,30

**c/o Ospedale Niguarda
Piazza Ospedale Maggiore 3
20162 MILANO**

telefono : 02.643.8870
il Martedì e Giovedì
dalle ore 14,30 alle ore 16

AI SOCI E SIMPATIZZANTI

Carissimi,

si è celebrato a San Vincenzo di Livorno, nei giorni dal 5 all'8 maggio u.u. ss., il **25° Congresso Nazionale**, che ha chiuso la tornata congressuale delle ACLI (in precedenza, erano stati celebrati i congressi di tutte le Strutture di Base, Provinciali e Regionali). Uno sforzo organizzativo straordinario, fatto di centinaia di congressi celebrati nelle diverse sedi, che ha coinvolto tutti i livelli, da quello nazionale a quelli territoriali.

E' stato, a giudizio unanime di tutti i partecipanti, un Congresso davvero eccezionale nei contenuti. Vi hanno preso parte i delegati eletti nelle assemblee congressuali provinciali e regionali, che nei quattro giorni congressuali hanno dibattuto sulle problematiche di carattere generale e su quelle più specifiche che toccano i nostri servizi.

I Congressisti hanno ascoltato in apertura la relazione introduttiva del Presidente nazionale uscente, Gianni Bottalico, che ha affrontato tutte le più importanti problematiche. Si è dunque aperto il dibattito congressuale, approfondito e articolato, che ha offerto preziose testimonianze delle realtà di provenienza e offerto contributi interessanti e stimolanti.

La parte terminale dell'assise congressuale è stata dedicata all'elezione degli Organismi dirigenti nazionali per il prossimo quadriennio.

A conclusione del Congresso, è stata approvata all'unanimità la "mozione finale", che sarà postata sul sito e che raccomandando all'attenzione di tutti i soci.

alessandro zardoni
(Presidente del Nucleo)



IL NUOVO PRESIDENTE NAZIONALE

«Il pensiero collettivo è la forza delle Acli, un pensiero che nasce dalla nostra capacità di stare nella quotidianità della vita».

Queste le prime parole pronunciate

da **Roberto Rossini**, subito dopo la sua elezione a presidente nazionale delle Acli, avvenuta l'8 maggio al **Congresso nazionale delle Acli** a San Vincenzo (Livorno).

«Rilancio dell'azione quotidiana e volontaria, politicità dei servizi, formazione e dimensione culturale, azione pubblica sono le quattro linee fondamentali a cui intendo improntare il mio mandato», ha annunciato al Congresso il nuovo presidente.

Rossini è stato eletto a scrutinio segreto dai 550 delegati congressuali con l'84,69% dei consensi.

Roberto Rossini è nato nel 1964, è sposato e ha due figlie. Vive a Brescia. Laureato in scienze politiche, è docente di diritto e metodologia della ricerca sociale presso l'istituto bresciano Maddalena di Canossa. Dal 1994 è socio Acli. Dal 2000 al 2016 è stato membro della Presidenza Provinciale delle Acli di Brescia, con delega alla Formazione e in seguito alla Comunicazione, ricoprendo il ruolo di Presidente dal 2008 al 2016. Dall'estate 2010 il Consiglio Nazionale Acli gli ha conferito la delega per la Comunicazione e successivamente è stato dal 2013 responsabile dell'Ufficio studi nazionale.

Fonte www.acli.it

IMPRESSIONI

Vorrei tanto che la nostra Associazione sia il "luogo del riposo del cuore", l'ambito cioè dove è possibile sperimentare una serenità operosa e vera, dove sia davvero possibile vivere ricolmi di stupore nello sperimentare che la vita indicataci dal Signore è una possibilità concreta e non un sogno per bambini mai cresciuti.

Misericordia... pace... speranza... trasparenza... solidarietà... parole di cui riempiamo tante nostre assemblee, mentre serpeggia il dubbio che sia impossibile e i nostri comportamenti traboccano di violenze verbali e di presunzioni di verità.

E perciò si soffre, si soffre incredibilmente quando ti accorgi che siamo capaci di tenerezze e sacrifici inerarrabili e poi siamo a volte di una brutalità e di una cattiveria angosciante tra di noi, quando parliamo di noi, quando ci incontriamo. Si soffre quando ti accorgi che quello che vorresti fosse il "luogo del riposo del cuore" corre il rischio di trasformarsi in un luogo dove "il cuore" non ha più né respiro né quiete. Sopravvivere alla cattiveria di chi "spara" addosso a tutti e tutto è difficile; e non è detto che alla fine "sopravvivano quelli che lo meritano".

Sbagli (può capitare...), e in troppi sono pronti, punteruoli e martelli in mano, ad inchiodarti sul legno stantio e freddo della coerenza irraggiungibile; sbaglia qualche altro e comunque su quel legno tocca sempre a te essere inchiodato; cerchi di fare del bene, e nemmeno quello "funziona", perché il sospetto che tu lo abbia fatto per "oscuri giochi di potere" "avvelena i pozzi" dell'amicizia e della gratitudine fraterna. Certe volte molti di noi si impegnano, si sacrificano, rinunziano a tante cose e quando "ritirano la rete in barca" la ritrovano vuota di risultati, di perdono, di bellezza.

Non basta "essere iscritti", stare in un elenco, avere una tessera. Dobbiamo amarla questa Associazione. Come cosa preziosa. Fino in fondo. Impegnandoci come non mai, fino all'ultimo minuto, per i nostri progetti. Dobbiamo impegnarci affinché per noi, e per chiunque ci incontri sia il luogo del "riposo del cuore di Dio". E del nostro.



Continuiamo a riflettere sulle opere di misericordia.

4 - Alloggiare i pellegrini

I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è composto dalla necessità.

E' necessità dolorosa perché comporta: abbandono della propria terra, della famiglia, della rete di amicizie; disagio da inserimento abitativo, lavorativo, scolastico per i bambini, sanitario, relazionale anche per la non conoscenza della lingua; chiusura talvolta in un ghetto, che è guardato con diffidenza dalla popolazione locale e, in alcuni casi, è oggetto di punte razzistiche.

Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religiose siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi, a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno"; sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

5 - Visitare gli infermi

Il "buon samaritano" del Vangelo offre al cristiano una traccia di comportamento caritativo esemplare. Appresta all'infortunato le cure immediate, lo trasporta al pronto soccorso, paga di proprio per le cure più appropriate, si impegna a ritornare per vedere il malato. In sintesi dà allo sconosciuto sostegno sanitario e calore umano.

Il primo atto di misericordia verso il malato è di impegnarci perché abbia una cura efficace, nell'ambito di una reale protezione sanitaria, accessibile a tutti, eventualmente integrando finanziariamente medicine e cure non previste. Il malato però, oltre alle medicine e al ricovero in ospedale, ha bisogno di umanità.

La sua condizione lo rende particolarmente sensibile all'affetto, al colloquio, al rapporto personale.

C'è qui un grande spazio per l'esercizio della misericordia, soprattutto per i malati che non hanno nessuno e che, per la lontananza dalla propria residenza, più difficilmente vedono parenti e amici. Dovunque ci sono malati, lì il Signore dà appuntamento ai cristiani.

6. Visitare i carcerati

Quest'opera di misericordia è una delle più difficili da praticare, giacché il carcere non è un ambiente aperto e accessibile a chiunque. Le leggi e i regolamenti consentono visite esclusivamente a persone autorizzate e a volontari preparati. L'opera di misericordia è comprensibile e attuale se si considera il problema del carcere nel suo insieme e nei riflessi che produce.

Anzitutto il carcerato è un uomo che soffre, perché privato della libertà, perché si sente causa di altre sofferenze, perché si sente emarginato e condannato ancora prima della sentenza definitiva. Finché sta in carcere è sempre possibile tenere con lui un rapporto epistolare: è una strada per impedire che la violenza del contesto carcerario lo faccia disperare.

Forse l'aiuto maggiore può essere offerto al termine della pena: un aiuto fatto di vicinanza, di sostegno nel reinserimento lavorativo, nel recupero di relazioni più o meno compromesse. Più grave, in alcuni casi, è la situazione della famiglia. Il coniuge deve portare il peso della solitudine e dell'umiliazione e spesso deve affrontare seri problemi finanziari. I bambini, vittime innocenti, talvolta leggono sul volto del coetaneo lo scherno e il disprezzo; rischiano di veder segnata la loro fanciullezza e adolescenza da un marchio: sono i figli del carcerato. La pietà cristiana può fare molto: educare la comunità ad evitare assurde condanne e a porsi, invece, in atteggiamento di accoglienza e di solidarietà.

(da www.novena.it – Le Opere di Misericordia)



LA PAGINA DEL CUORE

a cura di Ivo Bertani
Presidente Onorario Nucleo ACLI-Sanità

Un marito

Alla moglie, qualunque fosse il motivo, ripeteva: “Tu non capisci proprio niente!”. Effettivamente lei non aveva studiato oltre la quinta elementare, non si interessava di politica, non leggeva giornali; si occupava soltanto dei figli, della casa, del bucato, della cucina, del pollaio, del lavoro al calzaturificio.

Quando si accendeva una discussione in famiglia, il marito, rifiutando per principio ogni dialogo assennato, pregiudizialmente concludeva: “Tu non capisci proprio niente!”.

Quando la moglie tentava di coinvolgerlo in qualche problema serio per valutare l’opportunità di una spesa o la scelta del luogo di villeggiatura o i risultati scolastici dei ragazzi o il bilancio familiare... la sua risposta era sempre la stessa; pronta, secca, definitiva: “Tu non capisci proprio niente!”.

Una sera, in casa, mentre la televisione trasmetteva una partita della Nazionale, venne a mancare improvvisamente la corrente.

Il marito, brontolando con l’abituale presuntuosa sicumera, si avviò a scendere nel buio dello scantinato per controllare e sostituire la valvola fusibile nel quadro di distribuzione.

“Accendi una candela!”, gli suggerì la moglie. Al solito il marito ribatté: “Tu non capisci proprio niente! Conosco il posto a memoria!”. Ma quella sera, evidentemente, qualcosa non funzionò a dovere. Perché il pover’uomo, scivolò su un gradino, dopo aver lanciato un urlo disumano, picchiò una testata tremenda e finì al suolo tramortito, sanguinante e con rotture varie.

Il caso era molto grave ma i medici dell’ospedale, dopo giorni e giorni di cure intensive, riuscirono a salvare la vita al poveretto.

Quando infine l’infortunato si risvegliò, dopo quattro giorni, vide la moglie accanto al letto, china su di lui con gli occhi pieni di lacrime, amorosa e trepidante. La povera donna non l’aveva abbandonato un solo istante: giorno e notte, sempre vicina a lui, con mille attenzioni e con infinite preghiere.

Dopo due settimane di degenza, quando finalmente l’uomo poté mormorare le prime parole, farfugliando penosamente sussurrò, mentre due grosse lacrime gli brillavano negli occhi: “Sono proprio un animale. Non avrei mai creduto che tu mi volessi tanto bene!”.

E lei, col suo sorriso di sempre, amabile e luminoso, gli bisbigliò sottovoce: “Tu non capisci proprio niente!”.

